

A CACCIA DI EMOZIONI

Per scattare agli animali la tecnica fotografica è indispensabile, ma servono anche competenza naturalistica e molta attenzione ai dettagli

Un fotografo naturalista, Alessandro Seletti, ci racconta diversi aspetti della sua attività fotografica. Scattare agli animali non è facile, nelle nostre regioni, per molte ragioni. In primo luogo per la loro giusta diffidenza nei confronti dell'uomo, vissuto essenzialmente come un pericolo, un possibile predatore più interessato a mettere in padella un piccolo

volatile piuttosto che osservarne il comportamento e registrarne fotograficamente le abitudini. È il motivo per cui, spesso, suggeriamo in queste pagine di dotarsi di un teleobiettivo dalla focale di almeno 400mm quando vogliamo cimentarci in questa disciplina. Ma non basta. Per ottenere belle immagini occorre conoscere anche diversi altri accorgimenti. Vediamo quali.

Cosa si intende per caccia fotografica?

Essenzialmente, esistono due modi di praticare la caccia fotografica: dedicarsi a vere e proprie escursioni, finalizzate a cercare gli animali, oppure appostarsi pazientemente in un capanno. All'inizio, amando la montagna e le escursioni in genere, preferivo sicuramente il primo. Ben presto però mi sono accorto che si tratta di un modo molto impegnativo e raramente redditizio in termini di fotografie ben riuscite. Quando sono passato alla tecnica "da capanno" le cose sono migliorate immediatamente, di molto. Fotografare da un appostamento richiede di sapere ricorrere a diversi accorgimenti. In primo luogo osservo che è im-



All'inizio della primavera, una marmotta esce dalla tana.

portante rispettare la regola di entrare ed uscire dal capanno quando gli animali non sono presenti. Poi, occorre rispettare alcuni accorgimenti che sono soltanto in apparenza di contorno. Ad esempio sono vivamente sconsigliati deodoranti profumati e dopobarba. Molti animali, soprattutto gli ungulati, sono infatti dotati di un olfatto straordinario. In più, è necessario ricordare sempre che occorre collocarsi in modo da avere il vento alle spalle: è una precauzione indispensabile per evitare che il nostro odore avvisi il selvatico della nostra presenza.

Eccoci allora in posizione, pronti a scattare

Sì, e dico subito che la caccia fotografica praticata in capanno può dare molte soddisfazioni. Ribadisco però che è necessaria, comunque, una considerevole dose di pazienza: possono infatti trascorrere anche parecchie ore prima che si verifichi una appropriata situazione fotografica. È poi necessario che il fotografo non si distraiga e si tenga pronto ad operare rapidamente. Bi-

sogna ricordare che una situazione fotograficamente favorevole può durare anche solo pochi secondi. Per fotografare in gennaio, con la giusta luce, un Martin Pescatore, sono rimasto per un'ora intera con il dito sull'otturatore. In inverno infatti questo piccolo uccello si appoggia sui paletti degli stagni solo per pochi secondi e al minimo rumore vola via.

Senza il capanno le cose sono molto diverse

Certamente, è tutto un altro mondo e anche le esigenze tecniche cambiano. Posso dire che quando mi dedico alla caccia fotografica vagante mi muovo sempre con la macchina fotografica al collo e accesa. Per esperienza infatti sono state troppe le fotografie perdute perché non ero pronto allo scatto. Naturalmente, per evitare di spendere una fortuna in pile ho acquistato quelle ricaricabili, che utilizzo nel booster. Se vengono ricaricate correttamente, cioè portate all'esaurimento e ricaricate a fondo, garantiscono anche 600 ricariche.

Dedicarsi alla caccia fotografica vagante porta naturalmente anche ad alcuni evidenti svantaggi: spesso accade di camminare, a volte davvero molto, senza riuscire ad avvistare neanche una mosca. Altre volte, con un po' di fortuna, si possono invece fare incontri indimenticabili: la scorsa primavera, girovagando sulle montagne attorno al Sestrière, mi sono imbattuto in una coppia di marmotte che si stavano svegliando dal lun-



L'inconfondibile profilo delle corna di uno stambecco segnala subito la presenza dell'animale, lungo il crinale.

go letargo. Le piccole teste che spuntavano dalla neve, non ancora sciolta, facevano sembrare gli animaletti immersi in un mare di bagnoschiuma!

L'attrezzatura consigliata è basata sui teleobiettivi.

È impensabile praticare la caccia fotografica senza un adeguato teleobiettivo. Il suggerimento è di attrezzarsi con, almeno, un 300 millimetri. Certo, tutti sognano un 600mm o meglio ancora un 800mm magari luminosissimo. Però vale anche una vecchia massima, che recita: la necessità aguzza l'ingegno. In sostanza, i 20 milioni che separano un 300mm da un 600mm (entrambi f/4) valgono sicuramente lo sforzo di tentare di dimezzare la distanza tra noi e il soggetto. Un ulteriore aiuto può essere dato dai duplicatori: oggi hanno raggiunto un livello qualitativo considerevole e spesso fanno ottenere ottimi risultati.

Adoperando i supertele, è necessario fare attenzione a non sottovalutare alcuni fattori operativi. In primo luogo: si ricordi che la profondità di campo si riduce notevolmente proprio quando si aumenta la focale.

Inoltre non va sottovalutato il sacrificio, in termine di apertura massima disponibile, che l'uso dei moltiplicatori comporta. L'1,4x e il 2x fanno perdere rispettivamente 1 e 2 stop. Obbligano quindi ad utilizzare tempi sensibilmente più lenti e questo particolare può creare considerevoli difficoltà di ripresa quando si scatta a soggetti molto vivaci, che non stanno mai fermi.

Assicurarsi una elevata qualità di immagine è importante, nella fotografia naturalistica.

Certamente. Anche la scelta degli accessori ed alcuni accorgimenti operativi tengono conto di questa necessità. Sul campo, il primo suggerimento è quello di usare spesso il treppiedi, insieme allo scatto flessibile. In più, se la macchina ne è dotata, è opportuno servirsi del ribaltamento preventivo dello specchio reflex. È un accorgimento importante per eliminare il rischio di vibrazioni che danneggino la nitidezza. Il micromosso, insieme all'insufficiente profondità di campo, sono i nemici acerrimi di chi pratica la caccia fotografica.

L'autofocus è un dispositivo certamente

d'aiuto, ma può essere considerato non indispensabile. Osservo che soprattutto nella fotografia da capanno, dove la condizione di essere nascosti consente di lavorare senza troppa concitazione, è possibile ed è spesso conveniente preferire una accurata messa a fuoco manuale. Basta sfogliare gli innumerevoli libri naturalistici pubblicati prima della nascita dell'autofocus per rendersi conto che la mano, e l'occhio, del fotografo, valgono più di qualsiasi automatismo.

Autofocus oppure no?

Per quanto riguarda la fotografia agli uccelli in volo posso dire che, pur essendo dotato di una reflex autofocus, spesso preferisco usarla in manuale. Il perché è semplice: se il dispositivo per qualche motivo fallisce il bersaglio, succede che il sistema AF inizia ad annaspire nel vuoto. Si perde nel blu del cielo e fa perdere tempo prezioso.

Meglio il teleobiettivo a focale fissa o lo zoom?

Nella fotografia di uccelli è sicuramente più indicato uno zoom del tipo "da tele a tele".



Fenicotteri rosa, in volo in formazione.

I FENICOTTERI ROSA

Sebbene il fenicottero rosa sia spesso associato ai grandi laghi salati africani del Kenya e della Tanzania non è difficile incontrarlo anche in Europa: alcune migliaia di fenicotteri ad esempio vivono in Camargue e svernano nel delta del Rodano. Questi caratteristici uccelli sono presenti anche in Italia, soprattutto in Sardegna, nelle saline pugliesi e perfino in quelle di Comacchio in Emilia Romagna. Si riproduce regolarmente nella Francia e nella Spagna meridionali. Da circa un anno il delta del Po è stato scelto non solo per la sosta ma anche per la riproduzione. Quella dei fenicotteri rosa (*Phenicopterus ruber*) è una delle cinque attuali specie della famiglia dei fenicotteridi, l'unica presente in Europa. Questi trampolieri, la cui altezza raggiunge anche i 150 centimetri, con zampe e collo molto lunghi e sottili, sono dotati di un curioso becco incurvato verso il basso. All'altezza veramente notevole, che conferisce loro un aspetto piuttosto imponente, non corrisponde un peso adeguato che raramente raggiunge i 4 kg. Sono molto legati all'acqua salmastra e alle sponde basse dei laghi salati. Nidificano in colonie, in acque basse oppure su banchi fangosi, costruendo uno strano nido a forma di cono. I lavori per la costruzione del nido sono svolti da entrambi i membri della coppia ma è il maschio a dare un contributo maggiore, lavorando sia seduto che in posizione eretta e scavando nel terreno grazie al potente becco. Durante la cova i fenicotteri stanno letteralmente seduti sopra il cono. La femmina depone un solo uovo, di un bianco tenue e di generose dimensioni. Si alterna con il suo compagno nella cova per circa quattro settimane, al termine delle quali nasce un piccolo dal colore grigio sfumato che sarà in grado di spic-

care il volo soltanto dopo uno svezzamento di circa due mesi. Il piccolo è nutrito da un latte rosso secreto dal gozzo del genitore, ricco di proteine e glucosio, adatto a favorirne la necessaria rapida crescita. In caso di condizioni poco favorevoli i fenicotteri possono anche rinunciare a nidificare per anni. Questo fa comprendere perché la popolazione di fenicotteri aumenti molto lentamente. I maschi iniziano il corteggiamento riunendosi in gruppi e rimanendo quasi "in punta di piedi" con il collo allungato. In seguito incominciano a diminuire la testa lanciando a ripetizione il loro stridulo richiamo. Per attirare le femmine sbattono a lungo le ali in una sorta di saluto propiziatorio. Si nutrono di molluschi, crostacei, piccoli pesci e alghe unicellulari che si procurano camminando in acque non molto profonde con il capo del tutto immerso ed il becco utilizzato come setaccio. A volte mangiano anche in acque più profonde immergendosi quasi completamente e riuscendo a non sprofondare nel fango grazie ai grandi piedi palmati. Poiché, mentre cercano il cibo, la testa è rivolta indietro, attraverso i secoli la mascella superiore si è atrofizzata mentre quella inferiore si è ingrandita arrivando a superare l'altra in quanto a dimensioni. Il becco contiene all'interno numerose lamelle filtranti che lasciano sfuggire il limo e trattengono le particelle organiche che vengono così ingerite. La lingua molto tozza impedisce che vengano accidentalmente ingeriti oggetti di grosse dimensioni. Proprio per questo curioso modo di procurarsi il cibo e a causa del grande affollamento spesso i fenicotteri si scontrano e abbozzano brevi ma spettacolari scaramucce. Non è raro infatti scorgere con i colli attorcigliati ed intenti ad emettere versi striduli va-



Una composizione grafica interessante con due fenicotteri rosa. Ottica 300mm con duplicatore di focale.

gamente somiglianti a quelli delle oche. La velocità con cui attaccano o schivano un colpo è veramente impressionante. Questi finti combattimenti non durano più di alcuni secondi e si concludono di norma senza conseguenza alcuna per i contendenti che improvvisamente, come nulla fosse successo, riprendono a cercare il cibo immergendo di nuovo la testa sott'acqua. Siccome hanno l'abitudine di restare uniti, a causa del loro grande numero i fenicotteri non impiegano molto tempo ad esaurire il cibo di una determinata zona e sono così costretti ad abbandonarla per cercare una nuova area più ricca. Può risultare strano che questi uccelli si spostino sempre in gruppo e scelgano come zona di "caccia" laghi o lagune di notevole ampiezza piuttosto che stazionare in gruppi meno numerosi lungo piccoli specchi d'acqua. Ma il motivo è da ricercare nella grande sicurezza che traggono trovandosi in un enorme gruppo compatto nell'eventualità di un qualche attacco portato da predatori. Il colore delle penne sembra sia dovuto ai vari tipi di carotene che si trovano nelle alghe di cui sono ghiotti. I fenicotteri dedicano molto tempo alla pulitura delle penne, molto di più di tutti gli altri uccelli acquatici, poiché stazionando regolarmente in zone ad alta concentrazione salina, il sale si attacca alle stesse e deve essere regolarmente rimosso. terminate le operazioni di pulitura il fenicottero mostra il suo strano modo di riposarsi e di dormire, appoggiato su una sola zampa, e con il collo ripiegato ad esse e la testa abbandonata sul corpo. Di solito per dormire sceglie piccoli isolotti oppure acque poco profonde a non molta distanza dalla riva. E' un uccello che, in libertà, non si lascia avvicinare molto facilmente, anzi quando al minimo

brusco movimento, un fenicottero spaventato si alza in volo, innescando una reazione a catena, tale da portare anche gli altri alla fuga. E' una situazione molto spettacolare. Inizialmente i fenicotteri sbattono le ali mostrando la parte superiore, di un rosso molto intenso, poi iniziano i preparativi per alzarsi in volo. Si tratta in principio di una corsa piuttosto goffa che sembra non possa portare ad alcun risultato, ma quando viene raggiunta una velocità sufficiente il fenicottero si alza da terra mostrando insospettabili doti aeree. Durante il volo il collo è molto proteso in avanti, ma leggermente pendente, mentre le zampe vengono tenute tese, quindi molto sporgenti rispetto alla coda. Le grandi ali, unite ad una cadenza lenta e ritmica gli conferiscono un'eleganza veramente unica. La stessa sensazione viene avvertita osservandoli quando, dopo un ampio volteggio planano sull'acqua rimanendo per un impercettibile attimo perfettamente sospesi sul punto di atterraggio. Se invece si desidera osservarli da vicino è necessario munirsi di una buona dose di pazienza e di un telo da stendere sulla spiaggia fangosa. Stando così seduti i fenicotteri non avvertono alcun pericolo e dopo un po' di tempo accettano l'intruso quasi come facesse parte del paesaggio. Gli argini della Camargue verso sera si riempiono di turisti che vogliono assistere allo spettacolo del tramonto. Il sole che muore trasforma i colori, e il rosa dei fenicotteri unito all'azzurro dell'acqua assumono una calda tonalità pastello che suscita negli improvvisati spettatori una sensazione struggente e suggestiva.

Alessandro Seletti



Gruppo di fenicotteri in attesa, simile ad una scultura. Alla particolare resa dell'immagine contribuisce naturalmente la scelta di una lunga focale.

La focale variabile di quello che si usa definire uno zoom lungo, rispetto ad un'ottica fissa, è vantaggiosa per un motivo preciso: i volatili, con i loro repentini cambi di direzione, obbligano spesso il fotografo a variare continuamente l'inquadratura. In questo caso non c'è dubbio che lo zoom garantisca una versatilità superiore. Occorre comunque impraticarsi in questa tecnica perché non è così "istintiva" come si può credere.

Ancora, ed allo stesso modo: è importante raggiungere una perfetta conoscenza della propria macchina fotografica per riuscire ad operare con la massima rapidità. Infatti bisogna spesso lavorare in difficili condizioni di ripresa e con poco tempo a disposizione. Quindi diviene necessario saper passare in pochi secondi, e magari senza togliere l'occhio dal mirino, dalla lettura espositiva multizona a quella spot, oppure saper bloccare con rapidità e naturalezza l'esposizione. Solo così si riesce, a volte, a cogliere immagini straordinarie.

Le pellicola è un componente essenziale

Oggi si fotografa con fotocamere analogiche, tradizionali, ed anche con apparecchi digitali. In entrambi i casi si insegue una elevata qualità di immagine e diviene dunque importante scegliere di operare con una sensibilità ISO non troppo elevata. Gli apparecchi digitali consentono di variare la sensibilità anche soltanto per un solo scatto e questa particolarità è straordinariamente utile: se serve, si può passare immediatamente ai 400, 800, 1600 ISO con interessanti risultati. Attenzione però: alzare la sensibilità comporta di riflesso introdurre un maggiore "rumore di fondo" che si accompagna ad un effetto grana maggiore. Spesso ciò comporta immagini poco "pulite" e quindi meno soddisfacenti. Appena possibile è meglio tornare ad una sensibilità "medio-bassa".

Operando con la pellicola tradizionale, invece, il primo dubbio di fondo è sempre lo stesso: preferire pellicole negative o diapositive? Le diapositive sono la scelta ob-

bligata di chi ama gli audiovisivi. Sono impagabili quando vengono proiettate e, sicuramente, sono preferibili per un impiego editoriale. Ma con esse non si devono superare i 200 ISO se non si vuole perdere qualità. Le pellicole negative hanno una superiore gamma tonale e alcune 400 ISO ed 800 ISO offrono una grana che può essere considerata ancora sufficientemente fine. Tra le diapositive prediligo la strepitosa Fujichrome Provia 100F. Per sensibilità superiori invece mi affido a pellicole negative, sempre realizzate da Fuji. Ad esempio adopero la 400 NPH e la 800 ISO.

A questo punto consentitemi un'altra osservazione: anche il più convinto fotocacciatore non può, soprattutto dopo infruttuosi appostamenti o lunghe camminate, non dedicarsi almeno un poco anche alla foto di paesaggio. Quindi, non meravigliatevi se nel mio zaino troverete anche diversi rullini di Fujichrome Velvia, da 50 ISO...